

“PORGETE ORECCHIO, EGREGI MIEI UDITORI...”

Viaggio nel mondo della poesia popolare improvvisata in ottava rima

racconto teatrale a cura di Antonello Ricci e Alfonso Prota¹

Introduzione

Porgete orecchio è uno spettacolo adatto a tutti.² Si basa su testimonianze e cantate improvvisate registrate da Antonello Ricci³ all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso in vari paesi dell'Alto Lazio compresi tra il bacino del Lago di Bolsena e la Maremma laziale. Trasformando racconti e rime dei cosiddetti poeti a braccio in narrazione teatrale, *Porgete orecchio* rievoca storie di brigantaggio, di emigrazione, di fascismo, di guerre mondiali, di lotta per la terra e di riforma agraria, di boom economico a scoppio ritardato, di agonia e morte del millenario ordine socio-economico del latifondo.

Ecco allora l'idea: attraverso una sceneggiatura di storie di vita intercalate da aneddoti di tradizione orale e frammenti cantati in rima, *Porgete orecchio* rievoca da una parte la tradizione dell'ottava popolare e dell'improvvisazione poetica nell'Alto Lazio; dall'altra oltre un secolo di lotte per la terra nelle nostre comunità, come esse filtrarono nei semplici versi dei loro modesti cantori.

Per saperne di più su poeti a braccio e poesia improvvisata

Poeti a Braccio come Ruggero Bonifazi da Canino o Fedele Giraldo da Montefiascone discendevano da una schiatta illustre e dimenticata: quella degli improvvisatori popolari, contadini e pastori dell'Italia Centrale, artisti del canto estemporaneo in ottava rima. Campioni già a quel tempo in via d'estinzione, ma un tempo numerosi e richiesti, per campagne e cittadine, dalla Lucchesia agli altipiani d'Abruzzo alle maremme toscano-laziali. Fra i loro antenati, per dire, la Divizia contadina dei Bagni di Lucca, alla quale Montaigne accenna nel suo *Viaggio in Italia*; o il Giandomenico Pèri d'Arcidosso, improvvisatore bifolco alla corte dei Medici agli inizi del Seicento; o ancora la Beatrice Bugelli di Pian degli Ontani, nel Pistoiese, il cui talento affascinò due generazioni di romantici, da Niccolò Tommaseo a Renato Fucini. Ancora fino alla metà del secolo scorso i poeti a braccio rappresentavano la memoria vivente d'una tradizione formidabile. Unica, per durata e resistenza, nella storia della nostra letteratura. Soprattutto i grandi poemi cavallereschi, come l'*Orlando Furioso* e la *Gerusalemme Liberata*, che attraverso il Big Bang della stampa avevano portato la poesia a latitudini geografiche e sociali quasi impensabili per il contesto culturale italiano: dalle piazze dei liberi comuni medioevali e dalle corti rinascimentali fin sulle rapazzole di anonimi pastori transumanti, nelle veglie dei poderi, nelle fiere e nelle feste di paese. E proprio nelle opere maggiori del nostro Cinquecento gli improvvisatori popolari, autodidatti rozzalemente alfabetizzati, scoprivano un po' di quel che Don Chisciotte cercava nei suoi libri di Cavalleria: il tenero, anacronistico rimpianto per un'Età dell'Oro, un'Arcadia Felice ormai scomparsa. Tutta poesia, niente classi sociali.

E dire che molti fra gli intervistati da Ricci avevano 14-15 anni appena quando erano partiti per la prima volta dai loro paesi con qualche compagnia di braccianti verso le bassure di Montalto di Castro: quindi avevano fatto in tempo a conoscere, e subire, l'ordine antico del latifondo maremmano, le sue gerarchie inflessibili, la sua fame. Quel mondo ben sintetizzato da Ignazio Silone in *Fontamara*: prima il

¹ Lo spettacolo è stato allestito in collaborazione con la Cooperativa S.T.A.F. di Viterbo.

Nel secondo semestre del 2009, grazie a un finanziamento della Regione Lazio, *Porgete orecchio* è andato in scena in alcuni musei del SIMULABO, il Sistema Museale del Lago di Bolsena: Acquapendente, Cellere, Farnese, Gradoli, Ischia di Castro, Latera, Montefiascone. Lo spettacolo è stato rappresentato anche in vari altri centri dell'Alto Lazio: Blera, Canale Monterano, Caprarola, Piansano, Soriano nel Cimino, Tolfa, Vasanello e Vejano.

Il titolo è in realtà un endecasillabo “rubato” al poeta estemporaneo maremmano Tribuno Tonini.

² Il cast si compone di una voce narrante (Ricci) e due voci di “contrappunto” (Alfonso Prota e Olindo Cicchetti). Durante la performance Prota dipinge dal vivo “quadri” ispirati alle storie narrate/cantate.

³ Le ricerche di Ricci hanno trovato sistemazione in *Stoffa forte maremmana. Scritti sull'ottava rima*, Manziana, Vecchiarelli 2001 e in *Fare le righe. L'ottava rima in Maremma. Vita e versi di Delo Alessandrini poeta improvvisatore*, Roma, Stampa Alternativa 2003.

principe Torlonia, dio in terra. Poi i servi del principe. Poi i cani dei servi del principe. Poi nulla. Poi ancora nulla. Poi i cafoni. In Maremma molti di loro avrebbero lavorato tutta la vita.

Nell'ottava rima questi uomini riconoscevano la possibilità di dare un senso alla propria esperienza di vita e di curarne le piaghe. L'ottava: cantata a squarciagola da giovani per osterie e fraschette, consegnata poi spesso – con la maturità – alla meditazione della pagina scritta.

Poeta a braccio è anche nonno Olindo, uno dei protagonisti di *1932. Racconto Metricato* sulle cui pagine cala il sipario di *Porgete orecchio*.